

REPORT GRUPPO 8: "LE DOMANDE INVISIBILI, LA FATICA VIVERE"

26-27/10/2006

Testimone: Domenico Ricca

Coordinatore: Valentina Chericoni

Verbalizzatore: Marco Straniaci

Prima dell'inizio del gruppo, ci siamo accordati sul taglio da dare alla discussione e, vista la generalità del titolo, abbiamo deciso di focalizzare l'attenzione sulle dinamiche INCLUSIONE ed ESCLUSIONE quali possibili risposte a situazioni di disagio

Presentazione di tutti i componenti.

Il coordinatore ha presentato il lavoro di discussione facendo una breve premessa sul percorso di Albachiera e presentando il Testimone.

Don Domenico ha introdotto l'argomento parlando della sua esperienza nel carcere minorile "Ferrante Aporti" di Torino. Ha descritto gli interventi che vengono fatti e la tipologia di ragazzi che vi sono inseriti sottolineando la forte presenza di ragazzi stranieri. Il carcere è il luogo che fisicamente segna un confine tra "esclusi" ed "inclusi"; i primi sono coloro che non riuscendo a collocarsi entro i canoni di accettabilità sociale, emergono ed escono dal gruppo compiendo atti illegali; i secondi sono coloro che riescono ad acquisire un ruolo all'interno di un sistema di valori e di regole dominanti (la società). Per i primi quindi il ragionamento è il seguente: "se non ti adegui stai fuori" ed il "fuori" è il carcere. Domenico sottolineava come il carcere divarichi ancora di più la forbice tra esclusi ed inclusi, configurandosi come naturale approdo di chi parte svantaggiato perché gli mancano quei requisiti necessari per integrarsi nella società: gli stranieri. Quindi il carcere è luogo che esclude e allo stesso tempo meta di chi è escluso.

Il Coordinatore si rivolge al gruppo: all'inclusione/esclusione si accompagna il concetto di DIVERSITA'. Di solito si esclude chi è diverso da.... Ma di fronte alla diversità vale solo il ragionamento dicotomico esclusione/inclusione oppure se ne possono trovare altri?

La scuola è il primo contesto in cui gli stranieri subiscono questa sorta di ragionamento perché si chiede loro un adattamento repentino ad uno standard calibrato su un modello non pluriculturale. Li consideriamo integrati nella misura in cui ci assomigliano sempre più riproponendo il messaggio: sei come noi quindi con noi. MA DA CHI DIPENDE L'INCLUSIONE, SOLO DAGLI ALTRI O ANCHE DA NOI?

Il gruppo

un insegnante: la scuola si trova in difficoltà con gli stranieri perché non riesce a comunicare con loro quindi ritiene indispensabile l'apprendimento della lingua come requisito necessario per l'integrazione;

una ragazza: racconta come si è sentita esclusa quando ha fatto l'Erasmus perché nessuno prendeva in considerazione le sue difficoltà linguistiche.

un ragazzo: davanti alla diversità si ha PAURA e credo che per poter far qualcosa è necessario ammettere di aver paura e fare i conti con essa. Per cogliere la "ricchezza" della diversità è necessario immedesimarsi con essa, ma la paura non ci permette di farlo.

Don Domenico: prendere coscienza della propria paura come spinta ad andare verso l'altro e non come conferma di stereotipi.

Coordinatore: la paura spesso ci porta a dare risposte ai problemi in modo standardizzato. Si cerca una rassicurazione una conferma a noi stessi. Questo tipo di risposta anche se apparentemente sembrano dare buoni risultati, in realtà non risolvono il problema ma aumentano il nostro bisogno di sicurezza. L'ESCLUSIONE E' UNA RISPOSTA DETTATA DALLA PAURA? SE SI PENSIAMO CHE SIA NECESSARIO TRAVARE ALTRE RISPOSTE MAGARI "SCOMODE"? QUALI POSSONO ESSERE QUESTE RIPOSTE?

Il gruppo.

- Dobbiamo essere noi ad agevolare un meccanismo di cambiamento e considerare la diversità come un valore. Noi siamo diversi, ognuno di noi è diverso; non si deve partire dal ragionamento "io sono normale, lui è diverso". Anche quando ci si adopera per gli altri bisogna fare attenzione a cosa si vuol comunicare; molti volontari si relazionano con chi ha bisogno presupponendo di sapere cosa è meglio per l'altro basandosi su cosa è meglio per sé. Si ribadisce così il nostro bisogno di appartenenza.

- Ma quando l'altro ha un comportamento pericoloso come si può non escluderlo? A Pistoia è diventato impossibile girare in centro perché gli albanesi hanno fatto gruppo tra loro e infastidiscono le ragazze ed i ragazzi e la polizia non fa niente. Loro hanno una mentalità diversa dalla nostra.

- Sentirsi normali è una questione psicologica, bisogna rimboccarsi le maniche tutti altrimenti è il più forte che vince.

- L'ascolto è importantissimo però manca il saperlo fare. E' la nostra società che accentua la diversità ma ognuno di noi potrebbe fare qualcosa nel proprio piccolo-

- Sarebbe importante provare a sentirci noi il diverso perché essendo abituati a sentirci dalla parte degli inclusi, è difficile per noi non cadere nel meccanismo dell'esclusione.

- Non bisogna aspettare che siano gli altri a fare il primo passo o addirittura pretenderlo solo perché sono loro a diversi adeguare al nostro standard.

- ci sono persone che hanno avuto il coraggio di trovare delle risposte scomode così scomode da costare la vita. Sono Falcone, Borsellino, Don Pugliesi che hanno messo la propria normalità a disposizione degli altri.

- Ma non è possibile poter pensare a noi come martiri,. Io mi rifiuto di credere che ancora ci sia bisogno di eroi.

Coordinatore: i personaggi da voi citati non hanno intrapreso le loro carriere sapendo di dover morire hanno semplicemente messo a disposizione degli altri le loro competenze. Il martirio è stata la conseguenza di uno stato di isolamento in cui si sono ritrovati, anche loro sono stati esclusi. Ma noi cosa possiamo fare? Ognuno di voi parla come singola persona.....

Il gruppo.

- Ognuno di noi è una goccia ma insieme possiamo formare un oceano, è dalle piccole azioni quotidiane che si può cambiare

IN SINTESI

Dalla discussione avvenuta nei due giorni il gruppo ha elaborato questo ragionamento.

Alcune scelte portano all'esclusione del singolo dal contesto, rendendolo solo. Da soli non si possono affrontare i problemi a meno che non siamo eroi. Ma noi scegliamo una società senza eroi.

Allora come affrontiamo i problemi?

- 1) Scappando o scegliendo delle risposte comode;
- 2) Combattendo e rischiando il martirio;
- 3) Consapevoli di essere corresponsabili, collaborando e cercando di fare rete.

Il gruppo si è trovato d'accordo sulla terza scelta.